

cun timore della concorrenza dei vini della Spagna; ma non pertanto non dobbiamo privarci di ogni difesa.

Io non sono un partigiano del protezionismo: tutt'al contrario, ma credo che si debba anche noi trarre ogni partito dal regime convenzionale.

Mi voglio augurare che le dichiarazioni del ministro degli esteri mi porranno in grado di poter ritirare l'ordine del giorno e di dichiararmi soddisfatto delle sue dichiarazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

Pais. Io non mi oppongo a che sia accordata al Governo la facoltà che egli chiede col presente disegno di legge, e mi auguro che egli possa riuscire a concludere con la Spagna un trattato che giovi ai prodotti italiani; sebbene tra le potenze, che hanno prodotti simili, sia molto difficile tutelare gli scambi rispettivi.

Alla raccomandazione che hanno fatto gli onorevoli colleghi mi permetto di aggiungere una io sulla voce « pesci marinati sotto olio. »

Questa voce ha interessato per parecchio tempo la Camera che vi ha dedicato lunghe e dotte discussioni. Fu nominata una Commissione Reale, la quale, dopo lungo studio, presentò al Governo le sue conclusioni. Queste erano favorevoli all'aumento del dazio di introduzione su quella voce, ed in base ad esse il Governo elevò infatti il dazio.

Ma l'aumento rimase lettera morta; ed intanto in Spagna ed in Portogallo l'industria del tonno si sviluppa e si diffonde, ed in quei litorali aumentano le tonnare. Da noi invece questa industria non può svolgersi come dovrebbe, per la concorrenza straniera, che la inceppa, la ostacola.

Io non faccio proposte; mi limito ad una raccomandazione, ed è questa: di non usare alcun protezionismo, ma una doverosa difesa per una industria, che è fonte di ricchezza e di gloria all'Italia.

La Spagna, o, meglio, più della Spagna, alcuni italiani, che hanno armato il braccio straniero per combattere le nostre industrie, fanno lauti guadagni a danno nostro, e specialmente della Sardegna ove quest'industria, che dava alimento a tanti operai, deperisce giornalmente.

Raccomando quindi non soltanto al ministro degli esteri, ma anche a quelli dell'agri-

coltura e commercio e della marina di volerla tutelare efficacemente; considerando che si tratta di un'industria già invidiataci dall'estero, ed ove la maggior quantità di materia prima e la mano d'opera a miglior mercato di cui dispongono gli industriali esteri ha ora già creata a nostro danno una terribile concorrenza anche sui nostri mercati, sebbene i nostri prodotti si mantengano di gran lunga superiori per qualità.

Onorevoli ministri, la questione è grave e merita che sia presa in considerazione a che si faccia da voi quanto è possibile per risolvere un'industria già prospera ed ora sofferente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

Diligenti. Concordo con gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, i quali, se non ho male inteso, hanno espresso l'opinione che la produzione vinicola italiana non può temere seriamente la concorrenza straniera. Eppoi ritengo in generale che l'agricoltura debba essere liberista e non protezionista e credo che nulla di più deplorabile vi sia stato che lo avere inserito nella infausta nostra tariffa generale del 1887, che è cagione della massima parte dei disastri nazionali, quel dazio di 20 lire al quintale per il vino, che ha motivato (mentre si stava per intraprendere una guerra di tariffe) la distruzione dell'esportazione vinicola italiana; imperocchè la Francia, con cui si volle affrontare questa guerra di tariffe, non ha fatto altro che servirsi delle armi nostre e far proprio questo dazio, che noi, incautamente, contro tutti i suggerimenti dell'interesse nostro, introducemmo nella tariffa spauracchio.

Ma, ciò premesso, non posso dissimularmi che le stipulazioni commerciali, devono conformarsi alle diverse condizioni dei commerci. E così io credo che, trattandosi di un commercio internazionale molto limitato, quale è quello tra l'Italia e la Spagna, e trattandosi di un paese che ha una esuberanza di vini, specialmente tenuto conto della più ristretta popolazione, molto maggiore della nostra, si potrebbe, nella conclusione di un nuovo trattato, adottare un termine differente nel prezzo della tariffa rispettiva, come si è fatto prima tra la Francia e l'Italia, come si farà anche adesso tra l'Austria e l'Italia.

Infatti prima tra la Francia e l'Italia vi era un dazio di 2 lire (parlo del trattato del